

Fuori dal tunnel della droga

La storia di Rodrigo s'intreccia con quella delle Fazendas da Esperança, oggi diffuse in tutto il mondo. Il loro innovativo metodo terapeutico. In Calabria la prima fondazione italiana

«Avevo sette anni quando, in seguito alla morte di mia madre e all'abbandono da parte di mio padre, sono stato adottato da una famiglia italiana di Pescara, che mi ha sottratto alla strada e ad una morte sicura...». Così inizia a raccontare Rodrigo D'Armi, 37 anni, nativo di Passo Fundo, in Brasile, Stato di Rio Grande do Sul. Spigliato, un sorriso aperto, un fare accogliente, chi penserebbe a lui come ad uno con alle spalle un passato di sofferenza e un futuro ancora incerto? (Sta cercando un lavoro per sostenere la sua famiglia, composta dalla moglie e da una figlioletta che lo adora).

«Mi ritengo fortunato – continua – per avere avuto come zio don Lino, il fratello sacerdote di mio padre adottivo: ben noto nell'ambito dei Focolari, è sempre stato un importante riferimento spirituale per uno come me dalla fede molto fragile, nonostante i miei nuovi genitori non mi avessero fatto mancare educazione scolastica e religiosa. E quando, già nella prima adolescenza, ho imboccato quel tunnel delle droghe che è purtroppo senza uscita per i più, è stato lui a mettermi in contatto con la Fazenda da Esperança...».

Quest'opera, spiega Rodrigo, è nata in Brasile. Nelson Giovanelli, un giovane di Guaratinguetá, città a nord est di San Paolo, trasse dal Vangelo la spinta a fare qualcosa per coetanei e bambini distrutti dalla droga,





**Rodrigo con la figlioletta e lo zio don Lino D'Armi.
A fronte: il fabbricato principale della Fazenda italiana
all'epoca del restauro.**

compreso quel crack tanto più devastante perché a buon mercato: li incontrava per strada, facendosi loro amico, proponendo una via d'uscita. Era il 1983 quando Nelson chiese aiuto al suo parroco di Nossa Senhora da Glória, un francescano di origine tedesca. Frei Hans Stapel accolse la sfida di quel primo gruppo di giovani decisi ad abbandonare la loro dipendenza dalla droga: fu l'inizio di un nuovo cammino terapeutico, che oggi raggiunge oltre tremila persone. Più di 60 sono le Fazendas in Brasile, e circa 40 le altre sparse nel mondo, con una propria metodologia che contempla, accanto al recupero da droga o alcol, un progetto di vita per ognuno. «Lavoro, convivenza fraterna e spiritualità – continua Rodrigo – formano l'asse fondante di questo metodo innovativo che, a differenza di altri, non fa ricorso a farmaci. Per me non è stato facile adattarmi; per lungo tempo ho avuto difficoltà a capire e sperimentare l'efficacia rigenerante della Parola di Cristo e la condivisione delle esperienze fatte nel cercare di attuarla. Ogni volta però che mi sono affidato a una di queste comunità, sia in Brasile che in Germania, dove è anche consistente la loro presenza, ho tratto vantaggio dal clima sereno di un ambiente dove ci si vuole bene come fratelli».

Sempre, quando si tratta di spiegare cos'è la Fazenda da Esperança, frei Hans ribadisce: «Siamo molto più di una casa di cura o di una comunità di recupero: siamo una grande famiglia». Ammette però che «il percorso che si apre davanti a coloro che accettano di farne parte – persone di ogni provenienza, fede e convinzione – non è facile. Ognuno è libero, ma chi decide di entrare nella Fazenda deve accettare le regole che comprendono la partecipazione ai momenti di preghiera (per assimilare quei valori che aiutano a raggiungere la liberazione piena, totale), il lavoro (per prepararsi a

reinserirsi un giorno nella società) e l'obbligo di non fumare (per liberarsi anche da questa dipendenza)». I risultati? In genere i cambiamenti di vita sono radicali e non sono pochi quelli che, dopo aver concluso il percorso di recupero, desiderano offrire il proprio contributo volontario a questo progetto che, in alternativa a un mondo vuoto e senza senso, ridà speranza e promuove il rinnovamento delle famiglie e della società civile ed ecclesiale.

Chiedo a Rodrigo se il suo affrancarsi dall'uso delle droghe è avvenuto senza intoppi. «Con gli aiuti di cui parlavo, ce l'avevo fatta ad uscirne, avevo potuto trovare lavoro, formarmi una famiglia, avere una figlia a cui sono molto legato. Purtroppo l'anno scorso c'è stata una ricaduta. Capita: la tossicodipendenza è una malattia vera e propria che ha bisogno di una cura costante anche dopo il recupero. Per questo sono andato a "ricaricare le batterie", come noi diciamo, nella Fazenda di Bickenried, nel sud della Germania, sempre facendo riferimento a zio Lino. La notizia della sua morte il 28 dicembre mi ha raggiunto mentre ero a Berlino, impegnato nella tradizionale gincana di fine anno che vede le sei comunità tedesche della Fazenda riunite per organizzare gare sportive, teatrali, musicali ecc. Non andare al funerale di mio zio è stata una rinuncia sofferta: lui però avrebbe voluto così, per permettermi di dare il mio contributo alla gincana. Da cosa nasce cosa e nei giorni seguenti mi si è presentata l'opportunità di ricambiare quanto avevo ricevuto dalla Fazenda facendo parte di una missione di fondazione



Un gruppo di "pionieri" della Fazenda appena inaugurata a Lamezia Terme.

della prima comunità del genere in Italia, in Calabria». Dallo scorso gennaio, un piccolo gruppo di diverse nazionalità ha lavorato alacremente al riadattamento e restauro di un bene confiscato alla criminalità in località Lenza-Viscardi, un luogo isolato delle campagne

attorno a Lamezia Terme: si tratta di un terreno con un fabbricato e alcuni capannoni da anni in abbandono, invaso da una rigogliosa vegetazione spontanea, che ha dato non poco da fare ai pionieri di questa nuova fondazione. Contemporaneamente, essi non hanno perso occasione per far conoscere nel territorio questa iniziativa insieme alla propria esperienza di recupero. «Durante il periodo trascorso a Lamezia – continua Rodrigo, ora di nuovo con i suoi a Pescara – ho vissuto momenti di intensa fraternità. Tuttora le difficoltà non mancano e a volte sono pesanti, ma chi sceglie Dio e si fa guidare da lui non rimane deluso: anzi – ed è la mia esperienza – raccoglie frutti persino maggiori di quelli che poteva immaginare».

L'inaugurazione ufficiale della Fazenda da Esperança San Luigi (questo il nome della nuova fondazione) è avvenuta il 20 giugno scorso alla presenza del vescovo mons. Luigi Cantafora, dei fondatori Nelson, frei Hans, Luci e Iraci, e di un folto gruppo di amici lametini che ha accolto con gioia e gratitudine questo progetto nato per curare una piaga che non ha risparmiato neppure quest'angolo della Calabria.

www.fazendaitalia.org; info@fazendaitalia.org

Oreste Paliotti

IL VANGELO DEL GIORNO

Lecture - Commenti spirituali
Note esegetiche - Esperienze - Testimoni



Abbonamento annuale 24 euro
(22 euro se si è abbonati alla rivista Città Nuova)
È disponibile anche in libreria 1 copia 2 euro



CONTATTACI

abbonamenti@cittanuova.it
www.cittanuova.it
06.96522.200/201